

Preoccupazione per la crisi alla Fiat Oggi i parlamentari del Pci a Torino

La delegazione sarà guidata dal compagno Edoardo Perna - Avrà incontri con i lavoratori e la direzione aziendale - Stamane riprende la trattativa con i sindacati - E' in gioco il rispetto degli accordi di ottobre

Dalla nostra redazione
TORINO — Un folto gruppo di parlamentari comunisti è da oggi a Torino per occuparsi della questione Fiat. La delegazione — guidata dal capogruppo al Senato, compagno Edoardo Perna, e composta dai senatori Lucio Libertini e Napoleone Colajanni, dai deputati Emilio Pugno, Mariangela Rosolen, Rosalba Molineri e Wilmer Manfredini — ha un fitto programma di incontri che si svilupperanno nell'arco di due giornate: con il sindacato, i consigli di fabbrica, la direzione Fiat, l'Unione industriale torinese, la giunta regionale del Piemonte, il gruppo giovani imprenditori e le organizzazioni artigiane. Sabato i parlamentari interverranno all'attivo dei lavoratori comunisti, convocati in un cinema cittadino. Come era avvenuto con le conferenze sulla Fiat

del febbraio '80 e di tre mesi fa, con il sostegno dato alla grande lotta dello scorso autunno, i comunisti sono la prima forza politica ad avvertire che quella della Fiat torna ad essere, se mai aveva cessato di esserlo, una grossa questione nazionale. Infatti nel maggior gruppo industriale privato del paese non sono in gioco « soltanto » il mancato rientro dei 23 mila lavoratori sospesi nello scorso ottobre, le già annunciate sospensioni di altri 5.300 lavoratori (del Lingotto, fonderie di Mirafiori e Teksid-acciai), i ricorrenti e pesanti ricorsi alla cassa integrazione ordinaria per 63 mila lavoratori dell'auto e 5.000 della siderurgia (per non parlare delle fermate produttive nella componentistica, nelle macchine movimento terra e in altri settori).

E' in gioco alla Fiat la sorte di una « fetta » notevole dell'apparato industriale italiano. La crisi della Fiat ha già sortito un effetto « a valanga » sull'economia di una regione industriale come il Piemonte, dove i lavoratori sospesi a zero ore sono saliti da poche migliaia a quasi 50 mila negli ultimi sei mesi e gli iscritti al collocamento di Torino sono passati da 80 a 111 mila. Ora la crisi della Fiat (che l'azienda e certi « bene informati » organi di stampa davano per risolta fino a poco tempo fa) rischia di aggravarsi ulteriormente. Si parla della chiusura di interi stabilimenti, di un drastico ridimensionamento delle principali produzioni, di 50 mila posti di lavoro (ma c'è anche chi calcola cifre superiori) che verrebbero persi nel volgere di un anno. Sul versante sindacale, la

partita Fiat si gioca per ora nelle trattative che riprendono stamane a Torino e culmineranno la prossima settimana con la verifica (prevista anche dall'accordo del 10 ottobre '80) sulla situazione occupazionale in rapporto all'andamento produttivo, al calo di occupazione già avvenuto per normale avvicendamento ed alle scelte di politica industriale. Il sindacato sosterrà due punti fermi. Il primo è il rispetto da parte della Fiat dell'accordo di ottobre, a cominciare dai primi rientri di lavoratori sospesi, dall'applicazione dei criteri previsti per definire la quantità di lavoratori da mettere in lista di mobilità, dal rientro garantito in Fiat per « mobilità » ai quali anche chi calcola cifre superiori) che verrebbero persi nel volgere di un anno. Sul versante sindacale, la

che la Fiat si dia una politica di sviluppo produttivo ed occupazionale, una strategia di rilancio. E' realistica questa richiesta, in un periodo di crisi come l'attuale? La risposta è positiva. E' vero che la Fiat subisce le conseguenze della crisi mondiale dell'auto. Ma ci sono anche elementi di crisi specifici nella Fiat, che discendono dalle scelte aziendali. Nel gruppo dirigente di corso Marconi lo scontro tra i cosiddetti « industrialisti » ed i « finanziari » sembra volgere a favore dei secondi. Pare prevalere una linea di riduzione non solo dei livelli occupazionali, ma anche di quelli produttivi. La scelta di limitare da quest'anno ad un milione e 200 mila le produzioni degli stabilimenti italiani non è soltanto una necessità imposta dal mercato, perché contempora-

neamente la Fiat si è attrezzata per soddisfare con la produzione degli stabilimenti esteri (Brasile, Spagna e Polonia) eventuali incrementi di domanda ed è diventata il secondo importatore di auto « straniera » dopo la Renault. L'aumento di produttività del 10% e la riduzione dei costi ottenuti negli ultimi mesi non sono stati utilizzati per attuare una politica di bassi prezzi ed altre azioni promozionali sul mercato, ma solo per rimpinguare i conti aziendali. In questo modo la Fiat spera di riportare in attivo i bilanci del settore auto nel '81. Però, ammesso che ci riesca, questo sarebbe solo un risultato effimero, frutto di un'operazione di « ingegneria finanziaria », cui si contrapporrebbe la realtà pesante di fabbriche chiuse

Michele Costa

La UIL al congresso cerca una identità ma deve fare i conti con la crisi politica

ROMA — Ci sarà anche una festa popolare, a piazza Navona, durante i lavori dell'VIII congresso nazionale della UIL, il primo dei tre congressi sindacali di quest'anno. Lo ha annunciato Giorgio Benvenuto in una conferenza stampa (tenuta, ieri, insieme ai segretari confederali Della Croce, Larizza e Mattina) confermando — così — l'immagine tradizionale della UIL, un po' libertaria e un po' all'americana. Ma in questo congresso, all'insegna dell'unità interna (dopo un lungo periodo di colpi di mano e di astio tra le componenti socialista, socialdemocratica e repubblicana), la UIL dovrà definire una identità nuova, con la quale misurarsi con le strategie delle altre due organizzazioni sindacali — la Cgil e la Cisl che hanno più soldi, anche se contrastanti, bagaglio di storia e di cultura sindacale. E', del resto, una condizione essenziale per quella « rifondazione del sindacato unitario » che il segretario generale della UIL proporrà dalla tribuna del congresso.

Da mercoledì prossimo, e per 5 giorni, i 1.700 delegati, in rappresentanza di 1.316.000 iscritti dichiarati dall'organizzazione, dovranno cercare di dare un significato e tradurre in proposte concrete una parola d'ordine — « Dalla conflittualità al protagonismo » — piegata volta a volta ad interpretazioni ed esigenze particolari. Si è parlato prima di « partecipazione », poi di « spunto di sviluppo », infine di « cultura di governo », con una cadenza che, a voler essere maligni, sembrava seguire gli sviluppi di quella teoria della « governabilità politica » con la quale il Psi si è reso disponibile alla partecipazione a un governo con le vecchie forze del centro-sinistra, nonostante il traumatico fallimento di quella formula.

Il prossimo congresso della UIL sembra dover fare i conti proprio con la crisi di quell'equilibrio politico. Non è certo a caso che nessuno degli slogan che hanno caratterizzato le recenti iniziative della UIL sia riecheggiato nella conferenza stampa di ieri. Benvenuto, anzi, si è mostrato estremamente prudente anche su quel « patto contro l'inflazione » che tante lacerazioni ha provocato nella Federazione unitaria.

« Se la parola « patto » dà fastidio — ha sostenuto, con un evidente riferimento alla ipotesi di patto sociale — parlando di un piano concordato per ridurre l'inflazione e ricercare le condizioni per il risanamento e lo sviluppo economico ». La situazione — ha aggiunto — è quella denunciata dal governatore della Banca d'Italia e dall'inflazione sempre più alta della possibilità del sindacato di adeguare la propria iniziativa ai mutamenti della stessa composizione sociale del mondo del lavoro. In queste condizioni, è indispensabile una proposta unitaria da portare ai partiti e da confrontare col nuovo governo. Restano le divisioni? Decideranno i lavoratori. « Sono convinto — ha concluso su questo punto il segretario generale della UIL — che riusciremo a trovare una soluzione unitaria ».

Cautele anche nella « spiegazione » della parola d'ordine del congresso. Non significa — ha detto Benvenuto — il passato, bensì i risultati della conflittualità degli anni Settanta per piegarli ai propri obiettivi strategici. Si tratta degli obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno, di cambiamento delle strutture economiche, di riforme e di misure di giustizia sociale. Sono, com'è evidente, i terreni dello scontro politico e sociale sui quali più radicati appaiono gli interessi del sistema di potere. Può bastare a sconfiggerli un patto o piano concordato che dir si voglia?

Per il segretario generale della UIL lo sbocco dell'iniziativa del sindacato dovrà essere in un coinvolgimento, nelle forme e con le formule possibili, di tutte le forze politiche e, in particolare, di quelle che hanno una forte presenza tra i lavoratori e i ceti popolari. A noi sembra che, dietro i preni lodevoli propositi, si prenda atto di una pratica politica, fatta di pregiudiziali e di resistenze al cambiamento, che impedisce ogni positiva evoluzione degli stessi rapporti con le forze sociali. Il problema che tutti e tre i congressi confederali dei sindacati sono chiamati a risolvere è come affermare il ruolo di soggetto autonomo del sindacato nel vivo di questo scontro politico. La UIL dovrà farlo in condizioni particolari: con tutta probabilità i lavori congressuali avranno luogo a crisi di governo ancora aperta.

Pasquale Cascella



Lunedì, 8 giugno 1981, alle ore 9, nella sala Europa del Palazzo dei Congressi di Bologna Piazza Costituzione 4, Zona Fiera

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOGI DELLE COOPERATIVE ADERENTI AL CERPL

- per discutere:
- Le rivendicazioni e le proposte dei produttori per la difesa del settore zootecnico, nell'interesse dell'economia nazionale.
 - La posizione dei produttori e delle cooperative di fronte al rinnovo dell'accordo regionale sul prezzo del latte.
 - Attività e compiti del Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte.

Relatore: **FRANCO MIGLIORI**
Direttore del CERPL

Parteciperanno: **CARLO VENINO**
Presidente dell'Associazione Italiana Allevatori

GIORGIO CEREDI
Assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna

Presiederà: **MARINO NEGRONI**
Presidente del CERPL

Tutti i produttori di latte sono invitati

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI GROSSETO

AVVISO DI GARA PER L'APPALTO DI PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE AI SENSI DELLA LEGGE 5 AGOSTO 1977 N. 584.

Il Presidente dell'IACP di Grosseto, con sede in via Arno 2 - Grosseto - indice gara di appalto di progettazione e costruzione di n. 48 alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica, su area in Comune di Grosseto, per un importo di lire 1.400.000.000 circa, ammessi a finanziamento della Legge 5-8-1978 n. 457 - II biennio.

- A tal fine si comunica:
- l'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta più vantaggiosa, determinata in base ai criteri di cui alla lettera b) dell'art. 24 della Legge 8-8-1977, n. 584, su schede e progetto guida forniti dall'Ente committente;
 - l'appalto avrà luogo nel Comune di Grosseto, località « Alberino », ripartito in n. 2 fabbricati adiacenti al terreno a portico e servizi per complessivi mq. 3370 circa utili di alloggio, unitamente a mq. 190 circa per superficie non residenziali;
 - elementi di valutazione dell'offerta ai fini dell'aggiudicazione saranno costituiti dal: prezzo, tempo di esecuzione, qualità costruttiva, organizzazione dell'impresa;
 - sono ammesse a presentare offerte imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza di una di esse, qualificata capogruppo, nonché Consorzi di cooperative di produzione;
 - le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta legale, dovranno pervenire entro il giorno 15 GIUGNO 1981;
 - nelle domande di partecipazione gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazioni, successivamente verificabile, l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, salvo quanto previsto dall'art. 21 della Legge 8-8-1977, n. 584; l'assenza delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 13 della predetta legge; il possesso delle referenze di cui al punto c) dell'art. 17 ed ai punti a) e b) dell'art. 18 della Legge 584;
 - l'Ente appaltante spedisce entro il termine di 20 giorni gli inviti a presentare le offerte;
 - il presente bando è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della CEE in data 23 maggio 1981.

IL PRESIDENTE: **Gabriela Cerchiali**

MICHELE RISSO
Roma, 4 giugno 1981

MICHELE RISSO
medico psichiatra avvenuta in Roma il 3 giugno 1981.
Roma, 4 giugno 1981

MICHELE RISSO
che tanto ha contribuito ad interpretare il disagio dei lavoratori nella battaglia di una psichiatria democratica. A nome della severità FLM vogliamo esprimere la partecipazione e la gratitudine della nostra organizzazione.
La segreteria FLM
Franco Benvenuto, Pio Galil, Silvano Veronesi.
Roma, 4 giugno 1981

MICHELE RISSO
Un anno fa venne assassinato il compagno

DARIO RUSSO
medico comunista. Armando Del Prete ne ricorda l'appassionata battaglia politica, l'impegno civile, la solida preparazione, la grande umanità.
Caserta, 4 giugno 1981

« Rami secchi » Montedison generici impegni PPSS

tegrazione fino a quando i « nuovi padroni » (una società locale che nascerà tra breve per iniziativa di organismi nazionali dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, della stessa Montedison, che manterrebbe una parte della quota azionaria e di imprenditori locali) non avranno trovato nuove attività sostitutive di quelle ora in crisi. Il ministro De Michelis ha sottolineato che si impegnerà affinché l'intera operazione possa andare in porto finanziariamente anche attraverso agevolazioni in conto capitale. Per gli stabilimenti di Castellanza e Villadossola, invece, sarà la stessa Montedison a cercare i « terzi » che dovranno rilevare le aziende che producono amminoplastici e carburo di calcio.

Nel frattempo, limitatamente per lo stabilimento di Castellanza, verrà applicata la cassa integrazione straordinaria, mentre per il settore della ricerca la Montedison si è impegnata a utilizzare i fondi per l'innovazione tecnologica e per la stessa ricerca applicata. E' senz'altro un punto a nostro favore — hanno detto i rappresentanti del lavoratori — la soluzione pensata da questa riunione è indubbiamente un passo più avanzato rispetto alle intenzioni di totale abbandono di queste produzioni che il gruppo di Foro Bonaparte aveva sempre perseguito. Per gli stabilimenti della Sir, si è deciso di giungere entro il 31 luglio (data di scadenza del mandato fiduciario della gestione ENI-ANIC) ad incontri decisivi per integrare gli stabilimenti nel polo pubblico.

Partita la vertenza Marghera: migliaia di lavoratori in corteo

VENEZIA — I lavoratori dell'industria di Mestre e Marghera hanno sfilato ieri dalla rampa del cavalcavia fino a piazza Ferretto dando vita alla prima manifestazione a sostegno della piattaforma dell'area veneziana. A questa iniziativa, organizzata in appoggio alle vertenze aperte nella fabbrica di Porto Marghera, seguirà entro la fine del mese una giornata di sciopero generale di tutta l'area veneziana con una manifestazione in piazza San Marco. Al corteo di ieri hanno partecipato migliaia di lavoratori, usciti da tutte le fabbriche del polo industriale. Accanto a quelli dell'auto — soluzione pensata da questa riunione — indubbiamente un passo più avanzato rispetto alle intenzioni di totale abbandono di queste produzioni che il gruppo di Foro Bonaparte aveva sempre perseguito.

La piattaforma, come ha ricordato parlando in piazza Ferretto Tommaso Di Rienzo, segretario della federazione sindacale veneziana, è già stata discussa nel corso di alcuni incontri con le forze politiche locali che hanno consentito sull'impostazione generale del documento sindacale. Negativo è stato invece l'esito del primo incontro con l'associazione degli industriali che non si sono dimostrati disposti ad accettare il principio della programmazione ed hanno rivendicato la piena libertà imprenditoriale. All'obbedienza, avanzata dal sindacato, se a Porto Marghera esiste una capacità imprenditoriale che non si è dimostrata, asserendo che semmai è il sindacato che dovrebbe assumere « responsabilità », il tutto, evidentemente, a scatola chiusa.

Per i prossimi giorni sono previsti incontri più specifici sulle vertenze settoriali su questioni di carattere territoriale come l'energia ed il mercato del lavoro.

i. g.

PCI: l'Aeronautica militare revochi le decisioni sui controllori di volo

Nuovi scioperi nel trasporto aereo, ferroviario e servizi urbani ed extraurbani

ROMA — Trasporto aereo e ferrovie ancora senza pace. Per i voli si va, a partire da martedì della prossima settimana, verso un altro lungo periodo di disfunzioni, disagi, paralisi parziali o totali del traffico. Le conseguenze per chi deve prendere l'aereo sono facilmente immaginabili: ritardi, cancellazioni che si potranno avere nelle attività turistiche. Guai, seppur limitati per il momento ad una sola giornata, anche nel trasporto ferroviario in conseguenza delle 24 ore di sciopero del personale di stazione aderente al sindacato autonomo Fisafs. L'astensione avrà inizio alle 21 dell'11 giugno. Non sono molti gli aderenti all'organizzazione autonoma e pochi saranno, quindi, i lavoratori che parteciperanno all'azione, ma collocati come sono tutti in posti chiave per la circolazione dei treni, le ripercussioni sul traffico potrebbero risultare, come già è avvenuto in altre occasioni, disastrose. La situazione più difficile continua comunque a rimanere quella del settore aereo. C'è intanto un dato di fatto. Si sta pericolosamente sciogliendo — come denunciano i sindacati dei trasporti Cgil, Cisl e Uil — verso uno stato di irreversibile caos dell'intera struttura tecnico operativa del settore. A ciò si è arrivati a causa di anni di inefficienze, di disinganni, di scelte sbagliate dei governi e delle amministrazioni, militari e civili, preposte al comparto. Ma ad aggravare la situazione contribuiscono anche le resistenze, le opposizioni alle riforme, prima fra tutte quella dell'assistenza al volo, i colpi di mano (nel caso specifico dell'aeronautica militare) per limitare se non addirittura bloccare, ciò che è stato conquistato con lunghe e impegnative battaglie politiche, parlamentari, sindacali. Siamo — dice il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del PCI — di fronte ad « una nuova crisi » in conseguenza delle difficoltà di « transizione » al nuovo sistema. E' infatti, degnatezza degli impianti e

24 ore di sciopero. Una giornata di astensione, il 14 giugno, domenica, quando il traffico è meno intenso. Una nuova prova di serietà. Ma della situazione a cui sono giunte le cose approfittano i dirigenti dell'organizzazione autonoma dei controllori di volo, che esprimono un'ulteriore drammaticità. Hanno proclamato sei giornate di sciopero. La prima martedì prossimo. Astensione dalle 13 alle 19 con « blocco » dei voli nazionali. Il 16 giugno saranno 24 ore: il 16, il 24 e il 12 ore il 26, 28 e 30 giugno. Di nuovo in lotta anche gli autotrovanieri. La prima azione di protesta contro la mancata firma da parte della Fenit e dell'Interind del Penta è articolata nel settore del Lavoro, è fissata per il 16. Per 24 ore sciopero il personale delle ferrovie in concessione e della circoscrizione di Napoli. Il resto della categoria sospende il lavoro per due ore, dalle 10 alle 12.

A Milano si è svolto un seminario internazionale a cura della Biennale di Venezia

Orario di lavoro: riduzione o riorganizzazione?

MILANO — La risposta alla crisi economica, alla crescita allarmante della disoccupazione nell'Europa occidentale, « può venire anche » dalla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro? Il tema non è oggi di attualità delle grandi centrali sindacali. La Federazione internazionale dei metalmeccanici, ad esempio, sostiene: « Il vero scopo della riduzione dell'orario di lavoro sta nell'obbligare i datori di lavoro a creare nuovi posti di lavoro e a stimolare la domanda di beni d'investimento al fine di ottenere un effetto positivo supplementare sull'occupazione dell'industria produttiva ». Ma la questione è ricca di implicazioni che vanno ben oltre quelle già rilevanti di natura economica e di organizzazione produttiva. Punta direttamente a investire l'assetto sociale, i modi di vita, la cultura delle società che si tende a definire post-industriali. Non deve stupire, perciò, che i problemi dell'orario di lavoro siano al centro del lavoro dei due seminari internazionali indetti nell'arco di questa settimana a palazzo Dugnano, a Milano, dalla Biennale di Venezia, in collaborazione con il comune e la provincia della capitale lombarda. L'organizzazione sociale del tempo è infatti l'argomento su cui la biennale

la pressione dell'esercizio del senza occupazione anticipando l'età di « giubilazione », di pensionamento. Dalla Germania viene il monito di una tragica esperienza storica: il tentativo della repubblica di Weimar di risolvere la crisi economica degli anni 20 — con la spaventosa disoccupazione che aveva indotto il tentativo di « riduzione » pure e semplice della giornata lavorativa (la prospettiva in Europa è quella di andare entro gli anni 80 a 35 ore settimanali per tutti) e a settimana cortissima (8-10 ore per 3 o 4 giorni) suggerita in Italia da Merli Brancini, la definizione di un « monie ore annuale da consumare » in modo flessibile, intensificando il lavoro in determinati periodi dell'anno secondo le necessità dei diversi settori industriali e riducendolo in altri. Una delle questioni con cui fare i conti è tuttavia questa: la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro può accompagnarsi, senza una

profonda ristrutturazione economica-produttiva, alla disponibilità di beni di investimento per creare nuove fonti di lavoro, per assorbire la disoccupazione? O non può invece accentuare il fenomeno del « sommerso », del doppio-triplo lavoro, del lavoro nero? Ma si pone inoltre — e su questo punto uno dei contributi più originali è stato recato al seminario dal compagno Ari Accornero del Cespe — una questione più complessa, appunto di ordine sociale. Quando l'orario di lavoro scende sotto una determinata soglia, sostiene Accornero, emergono problemi di qualità, non più solo di quantità; problemi in definitiva di « relazioni temporali » e di « relazioni spaziali » e quindi infruttuose per i disoccupati e inutili per gli occupati. Insomma, non si può dimenticare come la fabbrica, l'azienda, siano inserite in un contesto sociale, cioè la città, il territorio. Una società che progredisce, grazie anche alla maggiore disponibilità di tempo libero dei suoi membri, è una società che richiede una quantità crescente di

Bellotti e Pasquini nel consiglio di presidenza della Lega coop

Il Consiglio generale della Lega nazionale delle Cooperative e Mutue ha deciso ieri alcuni cambiamenti nel consiglio di presidenza. Alvaro Bonistalli e Lino Visani lasciano il consiglio di presidenza della Lega per assumere nuovi importanti incarichi nel movimento cooperativo. Entrano a far parte del consiglio di presidenza Massimo Bellotti, vice presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole, e Giancarlo Pasquini, presidente del Comitato regionale della Lega dell'Emilia Romagna. Il consiglio generale unanimemente ha rivolto a Bonistalli e Visani un caloroso ringraziamento per il qualificato contributo assicurato in questi anni alla direzione del movimento cooperativo.